

L A T E R R A

Giornale dei lavoratori della terra, organo del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

Non consegnare agli ammassi e ai raduni

Bisogna assolutamente impedire che i tedeschi inseguiti dai patrioti e dagli anglo-americani portino via i nostri uomini, il nostro grano, il nostro bestiame

Compito nostro

In questo foglio nostro e per noi, vogliamo, compagni contadini, parlare un poco, e apertamente, delle nostre cose? Cominciamo da quelle più urgenti e che ci interessano più da vicino, e diamo anzitutto uno sguardo alla situazione militare alla quale è legata la nostra sorte. Liberata di slancio Roma, le armate anglo-americane inseguono i tedeschi che fuggono, sia pure combattendo ancora, verso i passi attraverso i quali possono rientrare, sconfitti e melanconici, in Germania, i partigiani, con audaci colpi di mano e con vittoriosi atti di sabotaggio, rendendo difficile e gravosa la ritirata tedesca, alla quale fanno mancare il valido ausilio dei fascisti mediante assalti a caserme e dispersione di presidi. I carabinieri o disertano o favoriscono i patrioti. I tedeschi hanno tentato e ancora tentano di disarmarli e di trasferirli in Germania, ma senza riuscirci pienamente. Prima di lasciare una località i barbari vorrebbero far saltare ponti ferroviarie strade stabilimenti case, e uccidere italiani tenuti in ostaggio come a Roma, ove, alla vigilia di andarsene, massacrarono altri tredici italiani tra i quali Bruno Buozzi, luminosa figura di organizzatore socialista. Ma i partigiani patrioti non glielo consentono. E' così che nell'azione di difesa dell'Italia e degli italiani dalla oppressione tedesca e dalla vergogna fascista, tutti gli italiani degni di questo nome sono concordi, dai liberali ai cattolici, dai democratici ai socialisti ai comunisti. Variano i programmi finali, le ricette, diciamo così, con le quali costruire l'avvenire del Paese. Ma tutti si è d'accordo nel combattere per schiacciare il nostro tedesco-fascista e quindi mettere sotto processo i responsabili del fascismo, la monarchia e la grassa borghesia agraria in prima fila. Ora per nostra iniziativa questi partiti hanno lanciato ai contadini questa parola d'ordine: **Non consegnare agli ammassi e non presentarsi ai raduni. Il perché è evidente. Se noi continuiamo ad obbedire all'invito dei tedesco-fascisti di consegnare il bestiame e i cereali, questo inverno saremo tutti alla fame, o meglio, le città saranno alla fame e le campagne in miseria. E il nuovo governo, il governo che risulterà dalla libera volontà del popolo, sarà messo in difficoltà e non potrà accordarvi quegli aiuti di cui avete bisogno per coltivare le terre e rendere abitabili le case. E le città non potranno più fornirvi i prodotti di cui avete necessità per vivere, dai concimi agli attrezzi agli abiti alle medicine. Nel vostro stesso interesse, mettetevi nella calce o nel grano le uova, sotterrate il frumento, non presentatevi ai raduni per il bestiame, trattenevi i vostri figli chiamati alle armi per essere mandati a morire in Germania. Né abbiate paura delle rappresaglie. I tedeschi non hanno forze sufficienti per frugare le case e le campagne, e i fascisti, senza**

l'appoggio tedesco, cominciano ad avere paura. E poi i partigiani vi difenderanno. E voi stessi potrete riunirvi in comitati di difesa. Potrete e dovrete, stendendo così la mano agli operai che con i sabotaggi, gli scioperi, l'attacco ai fertilizzanti nazi-fascisti, affrettano il giorno della loro e vostra liberazione. Contadini, a questo nostro dovere non possiamo e non dobbiamo venir meno. Bisogna resistere per vincere. La speranza italiana riposa nella vostra speranza. Il destino di tutto un popolo dipende dal vostro destino. Il vostro interesse si confonde con quello dei lavoratori tutti. Perché sia possibile risolvere domani il problema della terra a chi la lavora, perché si possa liberare le campa-

gne dallo sfruttamento dei ricchi e degli oziosi, bisogna impedire ad ogni costo la spogliazione delle nostre case, lo svuotamento delle nostre stalle, la rapina dei nostri magazzini e dei nostri granai.

Formate i vostri Comitati d'azione, mettetevi in contatto con le organizzazioni proletarie e socialiste dei centri provinciali. Dobbiamo combattere assieme, operai e contadini, gomito a gomito, per la difesa delle nostre case e la salvaguardia dei nostri figli. Il nostro avvenire dipende da noi. E opera nostra e nostro orgoglio dovrà essere la società di domani, l'Italia di domani. Qua la mano, contadini, e all'azione. Per l'ultima battaglia, all'ultima vittoria.

originario, le fortune del paese, rinnovarsi profondamente.

Il problema sociale italiano si identifica per il 75 per cento almeno nel problema rurale. Bonificare la gleba significa bonificare l'Italia, ridarle vita, respiro, ricchezza. Bisognerà affrontare il compito con coraggio, senza indulgere a compromessi o a mezze misure. Il sistema politico ed economico che ha permesso il Medio Evo fascista e l'orrore di due guerre mondiali nel corso di una generazione, è un sistema che ha rivelato le sue profonde crepe, che ha consacrato nel sangue e nella vergogna il suo fallimento.

Occorrono istituti nuovi, strumenti nuovi, uomini nuovi. Questi istituti si chiamano sindacati, cooperative, liberi municipi. Gli strumenti vanno ricercati in un migliore assetto delle culture, che risponda alle esigenze di una economia nazionale intimamente collegata da trattati di ampio respiro con le altre economie europee, e che faccia veramente dell'Italia il giardino d'Europa ed indirizzi a sviluppi industriali di larga portata la nostra vita rurale. Gli uomini sono quelli che l'azione socialista esprimerà dal vostro stesso seno, contadini, piccoli agricoltori, artigiani delle campagne, per ergerli con la forza di una fede operante e del numero contro i pochi latifondisti e neghittosi redditieri.

Tutti coloro che lavorano sono chiamati a concorrere nell'edificazione del socialismo e dei suoi istituti. Soltanto coloro che vivono sfruttando il lavoro degli altri ne saranno esclusi.

Il socialismo non è più, oggi, aspirazione utopistica: è l'unica soluzione logica ed umana che si presenta alla patria italiana per sollevarsi dall'immane baratro dei mille miliardi di debito pubblico e dei mille e mille miliardi che richiederebbero le opere della pace.

Intorno al programma delle realizzazioni socialiste, della non mentita giustizia sociale, noi chiamiamo a raccolta gli spiriti liberi delle campagne. Ai milioni di rurali che hanno combattuto e sofferto per fare « grande l'Italia », lanciamo il nostro appello: l'Italia sarà grande nel lavoro, nell'affratellamento fecondo con gli altri popoli, nella eliminazione del privilegio, dell'ignoranza e della barbarie. Il socialismo è la grande luce che vi addita il cammino.

Biciclette

Fate attenzione alle biciclette. In alcune provincie è stato disposto dai fascisti repubblicani, diciamo repubblicani perché la repubblicetta di Mussolini è una caricatura dell'idea di Mazzini e dell'azione di Garibaldi, perché tutte le biciclette vengano denunciate. E voi sapete che la denuncia precede sempre di poco la requisizione. Non lasciatevi portar via questo vostro unico mezzo di spostamento. I tedeschi, in Germania, ci vadano a piedi se non hanno più benzina.

Che cosa si è dato ai contadini?

Nel suo assurdo tentativo di mobilitare i ceti medi a difesa della oligarchia e del privilegio, il fascismo ha puntato sulla campagna. E nelle zone rurali esso ha assunto, è doveroso riconoscerlo, il suo volto più abietto e violento, armando la mano dei signorotti della gleba, degli affittuari depauperatori delle risorse del terreno, degli ultra reazionari delle innumerevoli vande italiane, contro le persone e le istituzioni assertrici del nuovo ordine sociale. Sono così caduti, sotto i colpi indiscriminati dei fautori del dispotismo, i Vi Vagno, i Boldori, i Matteotti, e tanti tanti altri apostoli e precursori dell'idea socialista; le organizzazioni cooperative e sindacali — primo nuclei giuridici della società in formazione — sono state disciolte o annulate nel loro spirito e nella loro significazione. Quel che se ne è conservato, è stato ridotto a funzioni esclusivamente burocratiche, al servizio di un regime di compressione, strumento di schiavismo e di dominazione poliziesca. A più di venti anni di distanza del colpo di mano dell'orda sul corpo della Nazione, è giunta l'ora di tirare le somme, di fare il bilancio.

Cosa ha dato il fascismo alle nostre campagne, agli agricoltori, ai contadini?

Non la dignità. Come nelle città, anche e assai maggiormente nelle campagne il fascismo ha fatto sentire il contrasto tra i pochi gerarchi investiti del potere e la folla dei cittadini di seconda categoria, privati di ogni diritto, gravati di ogni servitù, ridotti alla funzione del corvo nelle adunate e delle pecore da tosare rispetto all'agente delle imposte ed al servizio militare. Sui milioni di iloti, genuflessi nella forzata ipocrisia e nel servilismo, trionfava la demagogia roboante e spagnolesca della cgricca dominante.

Non la pace sociale. Sbandierate nelle formule e nelle discorse, la conciliazione delle classi rimase un mito. Dietro le belle grasi, la realtà era purtroppo assai diversa. Miseria in basso, gravissime tributarie, taglie e oppressioni di ogni genere. I pochi intanto profitavano dell'impunità e della soppressione di ogni con-

trollo, per riempire il sacco. La politica autarchica, precorritrice di quella guerra che, nelle intenzioni del regime, avrebbe dovuto fascistizzare l'Europa e il mondo e farne un campo chiuso di sfruttamento per i cian del fascismo e del nazismo, aggravò sino al parossismo la crisi rurale italiana. Vennero imposte colture inadatte all'ambiente, al clima, alla fisionomia della vita economica agraria nelle diverse regioni; rotazioni e pratiche rapinatrici; onerose servitù ai rapaci trusts industriali delle materie e dei fertilizzanti, mentre che il mercato si restringeva all'area nazionale, entro la quale tra ceppi e restrizioni d'ogni genere l'atmosfera, un tempo così ricco di ossigeno delle nostre campagne, diventava ogni giorno più soffocante. Chiusa la valvola dell'emigrazione, il problema del bracciante non trovò altra soluzione all'infuori del reclutamento nelle milizie, in vista di quello sfogo che il fascismo gli preparava: la guerra « lampo »... In altri termini: il disastro senza nome cui soltanto il sacrificio e la ferma volontà di rinascita del popolo italiano, potrà rimediare.

Non il benessere. Il reddito agricolo è diminuito negli anni della allegra politica finanziaria del regime. I miliardi profusi negli armamenti erano pompati in massima parte ai contadini, ai piccoli agricoltori, ai modestissimi proprietari. Gli stessi incoscienti fanatici del « manganello » della prima ora si accorsero ben presto di aver commesso violenze e delitti in pura perdita: il profitto andava tutto ai furbacchioni aggrappati alle sinecure ed ai contratti statali. Anche nell'agricoltura il fascismo « livellava » i redditi, precipitando sempre più in basso i piccoli e medi agricoltori, proletarizzando i mezzadri e in parte gli stessi fittavoli, riducendo alla pura esistenza vegetativa le folle abbruttite da una propaganda sfrontata e mendace. A guerra finita, tra le rovine, i lutti, le miserie inenarrabili che testimonieranno delle « opere del regime » e ne mostreranno il vero orribile volto, l'agricoltore italiano dovrà, se vorrà rivivere, e ricreare, intorno al suo sano nucleo

BORSA NERA

La stampa asservita ai tedeschi, i negrieri procacciatori di carne umana per le deportazioni in massa e per le galere, accusano i contadini di essere i responsabili della borsa nera.

È la favola del lupo e dell'agnello che si ripete. Ma questa volta il lupo non riuscirà a intorbidire le acque. La resa dei conti è ormai vicina e la verità rifugge nella coscienza delle masse, nonostante gli sforzi dei pochi traditori fascisti annidati nei giornali venduti e nelle stazioni emittenti di Radio-Goebbels.

La borsa nera è una tipica conseguenza della demagogica politica fascista. Il controllo dei prezzi è impossibile se non parte da un generale controllo della produzione. E il fascismo si è sempre illuso, o ha voluto illudere, che bastassero le grida e gli editti per imbrigliare le leggi dell'economia capitalistica. Il controllo dei prezzi diventa una burletta se i prezzi stabiliti non rispondono alla realtà del mercato, e il fascismo ci ha offerto innumerevoli esempi di faciloneria, di incompetenza, di improvvisazioni, tradotte, sul terreno delle norme e dei decreti, in palesi assurdi ed iniquità. La borsa nera è la conseguenza fatale — oseremmo dire, il correttore necessario — di questi errati punti di partenza.

Come può il contadino, costretto a pagare nafta, anticrittogamici, concime, sementi e servizi a prezzi strozzineschi ed a regalare borse non metaforiche e, purtroppo, piene di biglietti, ai porcaicini del regime che presiedono alle assegnazioni delle materie prime indispensabili alla conduzione dell'azienda, assoggettarsi di buon grado a cedere le derrate a prezzi inferiori del 200 e del 300 per cento sui costi reali? Evidentemente, il difetto è nel manico, e l'origine della borsa nera va ricercata non nella avidità del contadino, ma nella corruzione e imperfezione del sistema degli ammassi e assegnazioni.

Nell'Italia liberata, lo ricordino i contadini, il grano viene pagato 900 lire al quintale, valutazione assai più vicina alla realtà economica odierna. Nell'Italia ancora per poco calpestate dai massacratori fascisti e nazisti si ha tutt'altro quadro, e i produttori sono costretti a sottrarre il granoturco all'alimentazione per nutrire le bestie, in quanto il fieno sul mercato costa assai più dei cereali maggiori.

Per reagire alla borsa nera shrangolatrice, i contadini patrioti e specialmente i contadini socialisti, non hanno che un mezzo: sottrarre alle rapinerie fasciste i loro raccolti e distribuirli a prezzo equo alle popolazioni affamate!

Parliamo agli obbligati

In città i fascisti diffondono la diceria che in campagna tutti nuotino nell'abbondanza, anche gli obbligati. Sì, è vero, questa categoria di lavoratori sta meglio degli avventizi, in quanto ritira la maggior parte del salario in generi. Ma me lo sapete dire come può vestirsi, scarparsi, fumare, andare dal barbiere, dal medico, dal farmacista, ecc. con cinquecento, e anche meno, lire al mese? Bisogna, povera gente, che impegni un anno di paga per comperarsi un abito e quindi mangiare la minestra con poco sale e male condita. E se va in piazza deve andarci a piedi, ché copertoni alla... borsa bianca non se ne possono avere, e a quella nera chi può acquistare? Capita così che le donne, per procurarsi un paio di ciabatte o un po' di refe o un grembiule, vendono farina o fagioli, togliendo così il pa-

ne di bocca ai loro figli. Oh sì. I fascisti ci hanno tutti conciato per le feste. Vivere in case che sembrano porcili, lavorare molto e mangiare male, vestire come straccioni e guai

SCIOPERI NEL BOLOGNESE

Lavoratori e lavoratrici solidali in alcune richieste fondamentali. Una prima vittoria. Ricompare il famigerato Regazzi

Uno sciopero imponente e per vastità di zona e per numero di partecipanti è scoppiato nel Bolognese, ove le masse agricole operano nel ricordo delle vecchie battaglie e nella speranza della resurrezione del movimento socialista, resurrezione per altro già in atto. Le mondine e i braccianti di Molinella, Medicina, Malalbergo, Baricella hanno incrociato le braccia per le stesse ragioni che muovono il risentimento e la agitazione dei lavoratori agricoli del Mantovano, del Cremonese, del Ferrarese, della Lomellina. Gli scioperanti chiedono in particolare: 1) un adeguato aumento delle paghe; 2) il permesso di abbandonare il lavoro durante l'allarme con il pagamento

ad ammalarsi, ché sarebbe un lusso troppo costoso, e tutti i nostri figli costretti a soffrire per una guerra fascista e non italiana o a sfinirsi in Germania in lavori pesanti da compiersi a stomaco pressoché vuoto. Ma verrà, sta per venire il nostro giorno di liberazione e di resurrezione.

delle ore che cos' venissero eventualmente perdute; 3) la concessione da parte degli agricoltori o di chi per essi di copertoni di bicicletta, oppure la messa a loro disposizione di adeguati mezzi di trasporto per recarsi al lavoro e rincasare; 4) la mensa o refezione sul posto di lavoro. A Medicina gli scioperanti hanno ottenuto soddisfazione e lo sciopero è quindi cessato. A Molinella lo sciopero durava ancora il 15 corr., e quindici donne vennero arrestate. Le scioperanti, recatesi alla caserma dei carabinieri a chiederne la scarcerazione, vennero dai fascisti percosse a sangue e minacciate di morte dal famigerato Regazzi, lo scherano della più bieca reazione fascista.

Contadini, siate solidali con la città, aiutate i partigiani, ospitate i renitenti alla leva, proteggete i perseguitati, preparatevi a resistere e a vincere la barbarie nazi-fascista

Tasche piene di carta

Affittuali e mezzadri (questi un po' meno) sono ricchi di biglietti di medio e grosso taglio. E di questa ricchezza puramente cartacea qualcuno si inorgoglisce. Sì, l'uva costa molto, il latte rende qualche cosa (poco, se si pensa che lo si paga dalle 130 alle 170 lire al quintale, mentre rende sette chili di formaggio e due di burro che alla borsa nera valgono un patrimonio), il frumento vale più dell'anno scorso (qui non più di 350 mentre nell'Italia liberata il governo lo paga 900) e il bestiame e il granoturco e le patate e la legna sono aumentati. Ma quanto costano le sementi, il concime, il fieno? Il fieno è tanto caro che non c'è più interesse a tenere mucche. Il mangime per i maiali è così raro e così caro che non si possono più allevare scrofe. E se vi occorre un abito dovete spendere, se poi trovate la stoffa, dalle sette alle diecimila lire, e un paio di scarpe, a trovarlo, viene a costare duemila lire, e una bicicletta, a pescarla, ottomila. E le falci, i tridenti, gli aratri, i rastrelli, i carri, le botti, i pali, il filo di ferro, il petrolio, la biancheria, le stoviglie, ecc.? Voi potete avere le tasche anche piene di biglietti da mille, ma che ve ne fate se non c'è nulla da comprare, e quel poco che c'è vale un occhio della testa? La carta dà l'illusione della ricchezza, non la ricchezza. Essa è indice di disordine economico e finanziario, e dunque di miseria e non di benessere.

Uno scandalo nell'ammnistrazione ammassi

Si fa un gran parlare nel Pavese — ma sappiamo tutti da un pezzo che tutto il mondo è paese — dello scandalo scoperto nella organizzazione e nel funzionamento dei raduni bestiame. Pare che i tedeschi siano in ritardo nei ritiri, forse perché grassi delle rapine compiute nell'Italia Centrale, forse perché mancano di mezzi di trasporto, forse anche, chissà, perché la terra italiana brucia loro sotto i piedi, e devono correre, correre. Avviene così che, d'accordo o no con i tedeschi, fascisti repubblicani vendono alla borsa nera i vitelli e i suini e i manzi che voi consegnate, e se a voi

naturalmente pagano sette, essi incassano trenta. Una vera pacchia. Ma se credete mai che i ladri del vostro lavoro vengano arrestati e condannati, vi sbagliate. Se si incarcerano ladri e assassini, chi resta nei fasci?

Povere mondine

L'agitazione delle mondine è finita. Come si prevedeva, disgustando le donne e non accontentando i riscultori, i più umani tra i riscultori. Il lavoro di trapianto e monda è cominciato, ma le povere mondine, le gambe nell'acqua fredda e la schiena curva al sole, non cantano più i loro bei canti d'amore e di nostalgia. C'è della tristezza nelle nostre risaie. La guerra, sì, e il fascismo, e i nazisti, e gli uomini lontani. Ma è la miseria? Cinquanta lire al giorno e un piatto di minestra e un chilo di riso per ogni giorno di lavoro: questa la richiesta, naturalmente non accolta in pieno. E l'unica libertà è quella di obbedire alle cartoline precetto e l'unico svago è quello di dormire sulla paglia e non sempre le stelle stanno a guardare. Un podestà che pur essendo fascista questa triste situazione voleva mitigare migliorando il trattamento delle donne inviate nel suo comune, si vide destituito. Andava oltre lo stabilito, capite?

Tristezza dei braccianti

Si rimprovera ai braccianti di infoltire le file della Todt. Ma che possono fare? Siamo sinceri, italianissimi signori. A meno che non siano, come in tanti paesi di emigrazione o vicini ai centri operai, anche dei piccoli proprietari (una casetta, qualche pertica di terreno, una bottega) i braccianti non possono assolutamente vivere. Quello che percepiscono quando lavorano, e lavorano, come sapete, non più di centocinquanta giorni all'anno a farla molto grassa, non è loro sufficiente. Guadagnano in media 4,50 all'ora se di prima categoria, e sono fortunati se si imbattono in conduttori, e capita di certo, che diano loro in più un piatto di minestra e del buon vino. Può vivere

questa gente con paghe tanto basse? Possono quelli tra loro che hanno galline consegnare uova all'ammasso come pretendono quei ladri dei fascisti? A nazifascismo schiantato così in Italia che in Germania, questo del bracciantato è un problema che si imporrà in tutta la sua urgenza. E bisognerà risolverlo una volta per sempre.

Occhi aperti

Chi è quel povero diavolo che oggi non dispone almeno di un milione? Se ne toglie gli operai e gli impiegati e alcune categorie di contadini, quasi tutti hanno biglietti di grosso taglio per le tasche. Si vedono nei caffè certi «regazzini» armati di moschetto e di rivoltella scambiare in bevande e in dolciumi pezzi da cento come se fosse niente. E da credere anzi che molti di essi si siano arruolati nella milizia fascista appunto per sottrarsi alla rigida disciplina finanziaria, loro imposta dalla condizione delle loro famiglie e per poter fare i «buli» con le armi e con i soldi.

Figurarsi, mangiare bene e a sazietà, bere a dozzina, poter fare i prepotenti e avere qualche biglietto da mille per i minuti piaceri!

Tra i «repubblicani» non devono essere pochi gli iscritti per la fedeltà della pancia. Non che la tessera sia necessaria per lavorare, ma è certo indispensabile per vivere bene senza... faticare. Sono gli eletti, gli unti del signore al quale è affidato il compito di fare la spia, di rubare, di andare in giro armati e di divertirsi per la salvezza d'Italia. Molti di questi affiliati al fascismo sperano di farla franca. Non portando il distintivo, si illudono di passare inosservati o, portandolo, di essere poi dimenticati. Visto che nei quarantacinque giorni di Badoglio la gran massa dei tesserati poté vivere tranquillamente la propria vita, si abbandonano oggi all'illusione di un popolo bonaccione e oblioso. Ebbene, è proprio a questi signori che noi dobbiamo una parola di avvertimento e di ammonimento. Nessun dubbio che la gran massa costretta nei ranghi fascisti negli anni che vanno dal 1922 al 1942 non debba essere estromessa dalla vita italiana. Più che responsabile, codesta massa era vittima del partito nel quale era inquadrata. I giovani segnatamente, che non debbono rispondere che della loro ignoranza, per altro non ad essi imputabile, hanno ed avranno la nostra sollecitudine, ché l'Italia di domani sarà fatta anche con loro e per loro. Ma i fascisti di adesso: i fascisti della reincarnazione non possono sperare nella dimenticanza del popolo. Eh no, perché sanno certamente quello che fanno e le responsabilità che si assumono. Il popolo italiano ha già pagato con migliaia di fucilati e di deportati la sua volontà di liberazione e la sua sete di giustizia sociale. Il popolo che combatte per l'Italia nuova contro l'oppressore nazifascista non ammette che lo si tradisca. I patrioti, che sulle montagne tengono alto il nome e lo spirito dell'Italia di Garibaldi e di Pisacane, potranno mai perdonare chi si unisce ai tedeschi per dar loro la caccia? La memoria dei fucilati di Roma, di Firenze, di Bologna, di Genova, di Torino, di Milano, e dei massacrati di ogni parte d'Italia potrà mai assolvere chi si è messo al servizio dei massacratori? Chi favorisce la nostra spogliazione, chi tiene il sacco ai nostri grassatori chi si presta a far svuotare i nostri impianti, i nostri stabilimenti, le nostre case?

Eh, no; fate pure il «ricco», gazzate, ridete, speculate sulle lacrime altrui. Verrà il giorno della resa dei conti; per tutti.

Intanto, contadini, fissatevi nella memoria i loro volti e i loro nomi.